

Testo colmo di errori e manovre politico-elettorali

«FINE VITA», CONFUSIONE E UNA SPINTA SOSPETTA



L'ospite

di Eugenia Roccella*

Caro direttore, sembra che molti abbiano dimenticato il caso Englaro e la generosa, straordinaria battaglia politica e parlamentare che all'epoca si seppe ingaggiare per salvare la vita ad Eluana. Oggi il testo base sulle dichiarazioni anticipate di trattamento, che stiamo discutendo alla Commissione affari sociali alla Camera, sembra scritto per cancellare il grande dibattito nato su quel caso e sulla legge che tentammo di far approvare all'epoca. La legge arrivò a un soffio dal voto finale, e fu relegata in un cassetto dal governo Monti, ma il tema era stato sviscerato fino in fondo, in tutte le sue difficili sfumature e implicazioni. Non è questione che si possa

Desta molti sospetti l'improvvisa fretta del Pd che vorrebbe approvare la legge senza curarsi di approfondire

affrontare in modo grossolano, né esaurire nei cinque scarni articoli di cui è composto l'attuale testo: il risultato, infatti, è una proposta inaccettabile sul piano etico e sociale, inapplicabile su quello tecnico, priva di garanzie sia per la libertà del medico che per quella del paziente, e sostanzialmente indifferente alla tutela della vita umana e ai principi di solidarietà e fratellanza. Una legge che non definisce il consenso informato, ma si limita a registrare, senza preoccuparsi troppo delle modalità, le volontà del soggetto, obbligando il medico ad eseguirle, e distruggendo così ogni dignità professionale, deontologica e scientifica del medico stesso. Se il testo rimanesse com'è ora, il malato potrebbe decidere di curarsi solo omeopaticamente, di ricorrere al metodo

Stamina, di trattare un tumore a base di iniezioni con acqua, insomma di fare tutto quello che gli viene in mente, e il medico dovrebbe solo mettere in pratica. Come stabilisce il comma 7 dell'art. 1: «Il medico è tenuto a rispettare la volontà del paziente e in conseguenza è esente da responsabilità civile e penale». Su altri punti, altrettanto sommi e superficiali, sorvoliamo. Eppure questa legge dovrebbe andare in aula alla Camera il 30 gennaio, «senza se e senza ma», cioè anche se non avesse esaurito il percorso in Commissione. Le proteste trasversali di un gruppo di parlamentari prevalentemente cattolici probabilmente otterranno qualche giorno in più, ma desta molti sospetti l'improvvisa fretta del Pd, che, anche contro una parte della maggioranza, vorrebbe approvare la legge senza curarsi di approfondire, emendare, correggere un testo che riguarda non qualche bonus da 80 euro, ma la vita e la morte delle persone, soprattutto quelle più fragili. Sono ormai in molti a pensare che dietro questa urgenza ci sia il *desaparecido* Matteo Renzi, che vuole andare a qualunque costo al voto, strattando il Paese e cercando di piazzare mine sotto al governo di Paolo Gentiloni. In un momento così difficile per l'Italia, con le popolazioni colpite dal sisma che sono al gelo, con i paesi isolati e gli animali (il loro patrimonio economico) decimati dalla fame e dal freddo, mentre c'è il rischio di una manovra economica aggiuntiva, e gli indicatori tracciano il quadro di un'Italia che non riparte, c'è proprio bisogno di una legge divisiva, mal scritta, e non richiesta dagli italiani? No. Ma forse qualcuno la vuole pensando non al bene comune, ma solo alla personale sopravvivenza politica; la vuole per creare l'incidente parlamentare e arrivare in fretta alle elezioni.

*Deputata di "Idea"
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANALISI / LO SCANDALO CORRUZIONE CHE AGITA SEUL

Dal Presidente alla Samsung la Corea scopre Tangentopoli Politici, imprenditori, faccendieri. Ora la piazza si ribella



di Stefano Vecchia

Sabato 14 gennaio, per il 12° fine settimana consecutivo, i sudcoreani hanno invaso pacificamente ma con determinazione le vie e piazze centrali di Seul a ridosso della Casa blu, il palazzo presidenziale. Obiettivo, costringere alle dimissioni la presidente Park Geun-hye, ancora prima che la Corte costituzionale si pronunciasse sulla legittimità dell'*impeachment* chiesto dal Parlamento. Un crescendo che ha portato nell'ultima protesta 1.500 gruppi della società civile e oltre 100mila persone a sfidare il clima sottozero in piazza Gwanghwamun e tanti altri in aree diverse della metropoli. Con il passare del tempo appare tuttavia sempre più chiaro che in gioco non è soltanto una figura istituzionale tanto esecrata ora quanto ben valutata all'inizio del suo mandato, quasi quattro anni fa, per la sua storia oltre che per l'antepresa di una presidenza al femminile. Le ultime proteste hanno anche chiesto l'arresto dei capi delle aziende che potrebbero avere pagato forti somme a organizzazioni legate alla signora Choi Soon-sil con il fine di ottenere un atteggiamento favorevole del governo rispetto a proprie iniziative. Choi è un personaggio-chiave di una vicenda che rischia di travolgere, insieme al capo dello Stato, i vertici dei conglomerati che hanno un ruolo sovrachiante nella vita del Paese.

Avacillare, in sostanza, è un intero sistema di malgoverno e corruzione talmente radicato nel Paese che quando è stato denunciato non ha sorpreso nessuno. I nodi – come per altre Tangentopoli – sono

venuti al pettine perché il limite è stato raggiunto in coincidenza con la peggiore crisi sociale della storia democratica del Paese, e la mancanza di prospettive per gran parte della popolazione ha aperto gli occhi davanti a sprechi, collusioni e abusi di potere. La questione, come detto, ruota attorno alla figura di Choi Soon-sil, confidente della presidente accusata di avere sfruttato i propri rapporti personali per spingere molte aziende ad effettuare "donazioni" per decine di milioni di euro a favore di due fondazioni le cui casse erano aperte a un uso personale. Il maggior donatore è stata la Samsung, che avrebbe anche fornito fondi per le attività equestri in Germania della figlia di Choi. Imbarazzante la difesa della Samsung, che in audizioni pubbliche ha confermato di avere subito pressioni per sborsare le ingenti somme ma senza chiedere nulla in cambio.

Dal 9 dicembre, quando con un voto bipartisan il Parlamento ha determinato la sospensione del presidente Park, e in attesa che i giudici si pronuncino sulla messa in stato d'accusa entro un

A vacillare è un intero sistema di malgoverno e mazzette, così radicato che quando è stato denunciato ha sorpreso pochi. Il limite è stato raggiunto in coincidenza con la peggiore crisi sociale della storia del Paese. La società civile ha invaso le piazze per sostenere la messa in stato d'accusa del Capo dello Stato, la presidente Park. Negato l'arresto per Lee, numero due del colosso industriale

termine massimo di sei mesi dal voto, la presidenza è stata affidata al premier Hwang Kyo-ahn. Il Paese vive ora nella protesta e nell'attesa. Solo parzialmente distratto dalla nuova amministrazione statunitense che, comunque andranno le cose, segnerà una nuova fase nell'alleanza con Washington, deterrente primario verso un temuto attacco dal Nord. I sudcoreani faticano però a guardare oltre l'obiettivo prossimo della destituzione della Park, forse perché la situazione mai è stata incerta come ora, forse perché le alternative sono difficili da individuare. Sicuramente, c'è la necessità di una revisione profonda del sistema politico, ma anche di quello imprenditoriale e finanziario. C'è la necessità urgente di nuovi obiettivi condivisi, di solidarietà per gli anziani e gli emarginati e di speranza per i giovani. In buona sostanza, la politica coreana è chiamata a un ruolo di indirizzo e di guida che non ha mai vissuto pienamente in quanto collusa con altri poteri, più di essa in grado di influenzare la vita dei sudcoreani.

Emblematico quanto accaduto due settimane fa, quando Lee Jae-yong, erede della dinastia che controlla la Samsung e suo vice-presidente, è finito davanti al procuratore speciale per spiegare i rapporti con la faccendiera Choi e, per suo tramite, con la presidente. Obiettivo finale dei magistrati era di premere sui vertici Samsung per arrivare a incriminare Park Geun-hye, ma l'arresto di Lee è stato negato ieri dai giudici del Tribunale del Distretto centrale di Seul per insufficienza di prove. Tuttavia, mai a questi livelli, un "intoccabile" era stato coinvolto in una vicenda di corruzione e la vicenda non mancherà di porre una nuova pressione sui *chaebol*, gli immensi aggregati di iniziative industriali, economiche e commerciali che più che la spina dorsale del Paese ne sono i burattinai. Sta a loro decidere condizioni di lavoro e salari, quote di impiego e disoccupazione. Sono loro che influenzano i piani di studio e le priorità delle università e che determinano l'accesso a un welfare essenziale della popolazione. Aziende-Stato che non mostrano remore nell'accogliere le richieste di congrue "donazioni" a governanti e amministratori in cambio di concessioni.

La politica sembra ora accusare il colpo e al suo interno ripensamenti e regolamenti di conti sono appena avviati. Al punto che il partito di Park Geun-hye, il centrista Saenuri, ha convocato nei giorni scorsi il proprio Comitato etico con l'obiettivo primario di ripulire la struttura dai fedelissimi della presidente caduta in disgrazia. Una mossa eccezionale, avviata con non pochi contrasti interni ma resa necessaria dal crollo della stima degli elettori e dalle critiche sempre più pressanti giunte anche dalla Chiesa cattolica. Sia il vescovo ausiliare di Kwangju, monsignor Simon Ok Hyn-jin, sia il vescovo di Jeonju, monsignor Vincent Ri Pyung-ho, hanno chiesto pubblicamente le dimissioni della presidente e si sono uniti, come altri pastori, alle proteste. In molti guardano già alla nuova presidenza, sia che alla fine venga destituita Park, sia che la 64enne figlia dell'ex presidente-dittatore Park Chun-hee – per molti plagiata dalla confidente Choi Soon-sil e ancor prima dal di lei padre, il faccendiere e cultista Choi Tae-min –

arrivi al termine del mandato del febbraio 2018. La corsa alla candidatura è aperta e tra i volti in lizza vi è anche quello dell'ex Segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon.

Ban, rientrato con «il cuore che scoppia di gioia» a Seul il 12 gennaio dopo il cambio della guardia al Palazzo di Vetro, si è impegnato a riprendere i contatti con la sua gente in diverse province, in attesa di una candidatura ufficiale, probabile da parte dello stesso Saenuri. La sua emozione, tuttavia, è stata offuscata dai guai giudiziari del fratello minore Ban Ki-sang e del nipote Joo Hyun Bahn, che una corte federale di Manhattan ha accusato di avere pagato tangenti a un funzionario meridionale in cambio dell'aiuto a convincere la coreana Keangnam Enterprises – interessata all'acquisto di un grattacielo della capitale vietnamita Hanoi – che l'Autorità per gli investimenti del Qatar fosse prossima a concludere l'affare di cui erano intermediari. Secondo l'accusa, 590mila dollari avrebbero cambiato di tasca per questa operazione truffaldina: briciole davanti a un affare di 800 milioni di dollari, ma un ulteriore segnale del livello del malaffare e del senso di impunità diffuso a Seul e dintorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



vite digitali

di Gigio Rancilio

Cosa resta del fenomeno Pokémon Go

Nei bar non se ne parla quasi più. Sui giornali – che quest'estate hanno dedicato articoli su articoli al «fenomeno» – non ce n'è praticamente traccia. È quindi il momento migliore per farsi una domanda, lontano dalla foga e dall'emotività che accompagna ogni lancio e ogni moda: il videogioco Pokémon Go è stato davvero un fenomeno? E adesso a che punto è?

Dal suo debutto, lo scorso 6 luglio – secondo la società App Annie – è stato scaricato 500 milioni di volte e ha incassato circa 960 milioni di dollari. Ancora un passo e toccherà quota 1 miliardo. Una cifra da capogiro. Che da sola rappresenta circa un sessantesimo dell'intero mercato mondiale dei videogiochi. E questo nonostante sia stato vietato in Cina, Iran e Arabia Saudita, e sia stato osteggiato in

India. Cioè in mercati molto importanti. Secondo il rapporto di App Annie, «Pokémon Go è stato il gioco per smartphone e tablet più scaricato del 2016». Vi chiederete: com'è possibile se non si vedono quasi più giocatori girare per strada a caccia di mostriciattoli da catturare con lo smartphone (per poi combattere contro altri giocatori in palestre virtuali)? I motivi principali sono tre: un effettivo calo fisiologico di interesse verso il gioco (soprattutto in Europa e negli Stati Uniti), il freddo pungente che non aiuta nessuna attività all'aperto e alcuni problemi tecnici di Pokémon Go. Il mondo però non si ferma all'Europa e all'America, né tantomeno a quello che vediamo con i nostri occhi. A dare retta all'ultimo comunicato dei creatori di Pokémon Go, «gli utilizzatori hanno percorso giocando già 8,7 miliardi di chilo-

metri». Più che una curiosità è una risposta ai molti che avevano accusato il videogioco di non essere salutare. Altro dato solo apparentemente folcloristico: «Pokémon catturati dagli allenatori in tutto il mondo sono stati 88 miliardi, una media di circa 500 milioni di esemplari al giorno». Il messaggio è chiaro: il fenomeno Pokémon Go è vivo, il suo popolo numeroso e gioca (ancora) tantissimo. Mentre i non giocatori pensavano che la moda fosse finita, a metà settembre (in tempo, cioè, per i regali di Natale) è arrivata Pokémon Go Plus, una periferica progettata e realizzata da Nintendo «per rendere la caccia ancor più coinvolgente». E il 22 dicembre è stata pubblicata la versione del gioco per Apple Watch, l'orologio digitale e costoso. Una gran parte dei giocatori-allenatori dei «mostri-

ciattoli» sono infatti adulti e benestanti. Gente che spende. Meglio: che, dopo mesi di apparente stanchezza verso il gioco-fenomeno, è tornata a spendere, facendo impennare gli incassi da 350 ai 960 milioni di dollari del 31 dicembre 2016. E pensando anche a loro che per il 2017, gli sviluppatori stanno lavorando a nuovi contenuti e all'introduzione di nuovi Pokémon.

Resta una domanda: come ha fatto un gioco così a fatturare così tanto e a convincere milioni di persone a giocare? Il comunicato stampa diffuso da Cgs, il più importante appuntamento mondiale dedicato alla tecnologia, non ha dubbi: «Le sue caratteristiche vincenti sono la semplicità, il gioco basato sulla realtà aumentata, la sua natura sociale e i Pokémon, un marchio diffuso da anni e molto amato».

